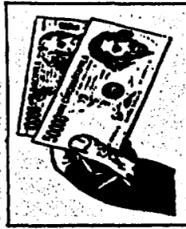


Questione morale



Enza Tomaselli ha rivelato l'esistenza di un deposito bancario presso la Cariplo di Milano «Bettino sapeva tutto e lo usava»

Il difensore dell'ex leader psi «È tutto regolare, serviva per mandare avanti l'ufficio e anche per spese personali»

«Sì, c'è un conto da 9 miliardi»

La segretaria parla ai giudici, nuovi guai per Craxi

Un conto intestato ad Enza Tomaselli, la segretaria di Bettino Craxi, sul quale sono passati 9 miliardi, è stato localizzato dagli inquirenti in una banca milanese. La stessa Tomaselli, nel corso dell'interrogatorio subito l'altro ieri, ha spiegato che il denaro non era suo ma serviva per spese del Psi e per iniziative culturali: «Craxi ne era a conoscenza». L'avvocato Lo Giudice: «Tutto regolare, ne risponde Craxi».

MARCO BRANDO

MILANO. «Certo che quel conto è intestato a me. Anzi, lo sapevo anche Craxi. Serviva per spese varie del partito e di associazioni culturali...». Parola di Enza Tomaselli, segretaria di Bettino Craxi nell'ufficio di piazza Duomo 19, a Milano. Lo ha ammesso, quasi sorpreso per la domanda, l'altro ieri, durante l'ultimo interrogatorio subito nel carcere di San Vittore. Peccato che quelle «spese varie» abbiano destato l'interesse dei magistrati anticorruzione: in alcuni anni sul conto, aperto presso una filiale della Cariplo, sono passati 9 miliardi. Una bella cifra. Soprattutto se si considera che in piazza Duomo arrivavano le mazzette percepite dall'esattore Silvano Larini: in tutto, oltre 20 miliardi, secondo l'accusa. Costi il verbale dell'interrogatorio di Enza Tomaselli ieri è stato spedito a Roma, dove andrà a ripinguare la richiesta di autoriz-

zazione a procedere nei confronti dell'ex leader del Psi. Forse senza volerlo, anche la fidata segretaria ha dunque offerto alla procura di Milano un altro tassello. La Tomaselli - 55 anni, una trentina trascorsi a fianco del «capo» - era stata arrestata il 17 febbraio scorso. L'accusa: concorso in corruzione. L'altro giorno, dopo quelle interessanti dichiarazioni, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Ieri sera è spedito al suo avvocato, Enzo Lo Giudice, che difende anche Craxi, cercare di cavare le castagne dal fuoco. Ha precisato che il conto di cui viene data notizia intestato alla signora Enza Tomaselli non è altro che un normale conto bancario utilizzato per le spese effettuate dall'ufficio di cui la signora Tomaselli era segretaria e riguarda peraltro il lavoro di diversi anni. «Si tratta - ha aggiunto il legale - di tutte le spese generali

dell'ufficio, di contributi ad enti e centri culturali, di contributi e rimborsi vari e quant'altro inerente al lavoro politico dell'ufficio ed anche a spese personali dell'onorevole Craxi. Tutto questo è assolutamente regolare, documentato e comunque documentabile. Tutte le entrate sono state perfettamente lecite e del conto in questione, sul quale non esiste nessun fondo di qualche rilievo, risponde personalmente l'onorevole Craxi». Certo per gli inquirenti è difficile separare il via-vai di miliardi passati per quel conto da quelli approdati in piazza Duomo 19. L'ultima bustarella, secondo l'accusa, arrivò negli uffici gestiti dalla Tomaselli una settimana prima delle elezioni politiche del 5 aprile 1992. Una grande ufficio, quasi una seconda casa per Craxi. Sala d'aspetto, sala riunioni, ufficio della fida Enza, studio con annessa stanza «relax» (proprio qui, su un letto, sarebbero state appoggiate molte buste gonfie di banconote) occupano metà appartamento, riservato a Bettino Craxi. Nell'altra ala hanno trovato ospitalità altri uffici di partito, l'amministratore del Psi (prima Giorgio Gangi, poi Vincenzo Balzamo) con segretaria, Jiri Pelikan e la redazione della rivista Isti. Un posto frequentatissimo dagli

amici più cari di Craxi, tutti socialisti e tutti sotto inchiesta: oltre a Larini, Giovanni Manzi (entrambi arrestati dopo mesi di latitanza), Gianfranco Troielli (latitante), Paolo Pillitteri, Claudio Dini. In particolare Silvano Larini ha detto ai magistrati di aver portato in piazza Duomo 19, «a partire dal 1987 e fino alla primavera del 1991», una ventina di plichi pieni di milioni. A volte li ritirava Enza Tomaselli, a volte li lasciava sul letto di Craxi. L'autodifesa della fidata segretaria? Nell'interrogatorio del 18 febbraio, aveva ammesso che Larini le consegnò una decina di volte «dei plichi». «Chiusi, destinati all'onorevole Vincenzo Balzamo». «Capivo che doveva trattarsi di documenti importanti, forse soldi». Prima di Balzamo, il destinatario era Antonio Natali (defunto). «Per ragioni etiche - aveva detto la Tomaselli - non si doveva coinvolgere il segretario politico». Aveva pure sostenuto di aver ricevuto denaro, in contanti, direttamente dall'ex segretario socialista, solo per pagare ogni anno 38 milioni di canone delle due ville usate, in Tunisia e in Brianza, dalla famiglia Craxi. L'altro giorno però ha ammesso di essere l'intestatataria di quel conto bancario su cui sono passati 9 miliardi. E, in questo caso, Bettino Craxi sapeva.



In alto: Enza Tomaselli. Sotto: Bettino Craxi. A fianco: Claudio Martelli.

I socialisti: autorizzazione per violazione del finanziamento pubblico L'ex leader del Psi ci ripensa Tornerà in giunta per replicare

Craxi ci ripensa: torna martedì alla giunta per le autorizzazioni per replicare alle rivelazioni di Larini e Martelli inviate dai giudici di Mani Pulite. Poi il voto. Il Psi per l'accoglimento di una sola ipotesi di reato: violazione delle norme sul finanziamento, no quindi alle accuse di corruzione e ricettazione. Nessun intervento dc nella discussione generale. Pds, Verdi, Rifondazione, Pr e Msi per il sì a tutte le richieste.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Viene? Non viene? No, forse, chissà. Anzi cambia idea. L'altra sera, appena piovuti a sorpresa sulla giunta i verbali con le roventi accuse di Larini e Martelli, Bettino Craxi aveva deciso (e fatto annunciare) di declinare l'invito dei commissari a dir la sua sulle due testimonianze. Poi, ieri mattina, dopo essersi letto bene le carte, ci ha ripensato: mentre la giunta stava per cominciare la discussione sulla vicenda - l'avrebbe conclusa in poche ore, con qualche significativo silenzio - ha chiamato il presidente Valro e l'ha pregato di rinviare le decisioni finali alla prossima settimana. Perché lui vuole essere ascoltato di nuovo, martedì alle 10, evidentemente per replicare

tanto a Silvano Larini quanto a Claudio Martelli. Al suo fatturato finanziario che, raccontando delle mazzette lasciate addirittura sul letto di Craxi, avvalorava l'ipotesi che i finanziamenti illegali milanesi passavano tutti per le mani del segretario del partito prima di finire al defunto amministratore Balzamo. E al suo ex delitto che ha spiegato come Craxi «non avrebbe mai permesso a chichessia di gestire 21 milioni di dollari o anche solo sette» nel conto Protezione, perché in realtà manovrava tutto lui. E magari, già che c'è, Craxi avrà l'opportunità preziosa di fornire qualche chiarimento alla giunta (cui insisterà è arrivato da Milano anche l'ultimo, clamoroso interrogatorio della

segretaria dell'ex leader socialista) certamente curiosa di conoscere tutte le ragioni dell'intestazione alla fida Enza di un conto Cariplo in cui sono passati negli anni di gloria qualcosa come nove miliardi. Comunque, l'improvviso ripensamento di Craxi, se ha provocato un rinvio della decisione finale alla prossima settimana, non ha tuttavia influito immediatamente sul corso dei lavori della giunta che ha avviato e concluso nella giornata di ieri la discussione generale. Martedì dunque, subito dopo la nuova audizione di Craxi (e a meno che essa non costituisca un colpo di scena: è ormai sì abituati a tutto), il dc Roberto Pinza, relatore sui 41 capi d'accusa esposti alla Camera dai giudici di Tangentopoli, tirerà le conclusioni formulando una proposta per l'aula, e su questa i commissari dovranno votare. Votare come? Un primo dato è stato ieri acquisito in sede di discussione generale: il presidente dei deputati Psi Giusti Ha Ganga aveva appena annunciato «libertà di coscienza» per i suoi, quando il più autorevole dei tre membri socialisti in giunta, Umberto Del Basso

De Caro, ha fortemente delimitato questa «libertà». Ha detto chiaro e tondo che per lui esiste e va autorizzata una sola ipotesi di reato, quella minore: la violazione («solare», ha ammesso) delle norme sul finanziamento dei partiti. E siccome i «contributi» sono arrivati «in modo continuo e non episodico» almeno negli ultimi sette-dieci anni, insomma «non erano frutto di una trattativa o di «prestazione contro prestazione», ecco dimostrata l'insistenza della indagine, più gravi, ipotesi accusatorie: la corruzione e la ricettazione, frutto piuttosto del ben noto «complotto» ai danni di Bettino Craxi da parte di magistrati in pratica da lui l'altro giorno ricusati. Se questa è di certo la trincea sulla quale si attesterà il Psi, più articolata ma comunque non altrettanto nettamente definita appare ancora quella dei partiti suoi alleati di governo. Anche la Dc si affida alla libertà di coscienza dei suoi: ma nessuno dei cinque commissari (il presidente Valro per primi) non si interviene e non vota) è intervenuto in discussione generale. Dicono di affidarsi alle conclusioni del relatore,

che è uno di loro: ma l'on. Pinza mantiene uno strettissimo riserbo. Lo rompe solo una sua collega veneta, la Gabriella Zanferri, ma con parole assai caute: «Dopo tanto lavoro d'inchiesta, parlare di manifestazione infondatazza mi sembra una forzatura», ma non precisa se si riferisce a tutte le accuse o soltanto a qualcuna, o solo a una. Sulla stessa linea il liberale Biondi. Silenzio tombale del commissario Psdi. Per l'accoglimento di tutte le richieste della procura di Milano si pronunciano invece molti altri commissari, nel serrato dibattito in giunta. Il pedissequo Giovanni Correnti: «Vero è che certe strutture procedurali sono usurate dall'emergenza (uso della custodia cautelare, riservatezza delle indagini, sede e modi di formazione della prova); ma è anche vero che c'è una spietata imparzialità dei giudici di Mani Pulite: uomini politici di tutti i partiti, imprenditori, amministratori pubblici, li che smentisce il carattere persecutorio dell'iniziativa nei confronti di Craxi. Il verde Mauro Passaro: «C'è una significativa sproporzione tra le documentate accuse dei giudici e le contro-accuse di

Craxi, del tutto generiche e improbabili. E sulla stessa onda sono gli interventi del radicale Cicciomessere, del leghista Mancini, del missino Valensise e di Severino Galante (Rifondazione). Galante è però l'unico che, pur contestando l'argomentazione «sostanzialmente poco persuasiva», prende in considerazione l'ipotesi del «complotto» contro Craxi: «Ma bisogna dimostrarlo», aggiunge malcelando la sensazione che qualcuno (già martedì) o nell'imminenza del voto con cui l'aula dovrà decidere a scrutinio segreto se revo-

care a Craxi, e per quali reati, l'immunità parlamentare?) si preparerebbe addirittura a giocare la carta dell'intrigo-ventata internazionale. Tanto per non far nomi e tanto per non citare situazioni: alla rappresentazione di un Craxi che fa del suo ufficio in Piazza Duomo il deposito delle mazzette miliardarie, potrebbe essere contrapposto l'immagine di un Craxi che a Sigonella «seppe dir no» agli americani. Ma quali documenti potrebbero mai dimostrare che l'una immagine esclude l'altra rappresentazione? Per il notista politico della rivista dei gesuiti, «tre fatti hanno caratterizzato il Psi di Craxi» per cui non poteva non entrare in una grave crisi come è avvenuto. Il primo è che il Psi di Craxi «ha perduto gran parte dei caratteri del vecchio socialismo - non solo del socialismo di Turati e di Trevis, ma anche del socialismo di Nenni, di Morandi e di De Martino - per divenire un partito tipo liberal, con tendenze radicali e libertarie, tanto da farsi promotore delle cosiddette conquiste civili (divorzio, aborto, eutanasia, liberazione dai tabù sessuali) e divenire in tal modo un partito in profonda consonanza con l'attuale società consumistica e secolaristica». In secondo luogo, «nell'era Craxi» il Psi è stato «un partito sul quale l'on. Craxi ha esercitato un potere assoluto e nel quale non c'è stato posto per un'opposizione interna di qualche peso e quindi per una dialettica interna, tanto necessaria alla vita di un partito». Ne è conseguito che il Psi è divenuto «un partito monolitico, unanime intorno al Capo». In terzo luogo, una volta entrato nel governo di centro-sinistra, «il Psi è diventato sempre più un partito pragmatico e di potere». Così, il Psi, nel governare insieme con la Dc a livello nazionale e insieme al Pci a livello locale, «ha concentrato nelle sue mani un potere enorme, che ha saputo gestire con notevole spregiudicatezza, riuscendo a conquistare, nell'opera di lottizzazione e di spartizione dei mass media, degli enti pubblici, delle Usl e degli istituti finanziari, posizioni eguali e talvolta superiori a quelle della Dc, che pure aveva una forza elettorale circa tre volte superiore». Certo - prosegue De Rosa - sono aumentati gli iscritti ma solo perché «la tessera era il viatico per avere un posto». E questo stato di cose non poteva non dar luogo a «fenomeni di corruzione, come del resto è avvenuto con altri partiti che per decenni hanno governato il Paese: la Dc in primo luogo, ma in forme non meno gravi il Psdi» tanto che tre segretari (Tanassi, Longo e Nicolazzi) sono incorsi in «pesanti condanne». Chiusa «l'era Craxi», di cui Benvenuto ha raccolto «una pesante eredità», non c'è che la via del rinnovamento. Ma c'è da chiedersi se il socialismo ha un futuro. E padre De Rosa risponde che «si impone una revisione profonda del socialismo proprio perché, al di là della vecchia ideologia socialista storicamente realizzata, rimane l'anima profonda del socialismo, che è l'anelito alla giustizia sociale a favore dei gruppi sociali più disagiati ed emarginati». E perché «contro lo strapotere del capitalismo individualista, che tende a sottomettere l'attività economica alla sola legge del mercato e del profitto, una forza socialista, rinnovata nell'ideologia e nella prassi, ha ancora la sua ragione d'essere purché sia aperta ai valori dell'uomo».

Un articolo della rivista dei gesuiti sull'«inevitabile» crollo del craxismo
Civiltà cattolica: finita l'era Bettino non il socialismo

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Con la sua uscita dalla scena politica si è chiusa per il Psi l'era Craxi, ma non è scomparsa l'anima profonda del socialismo, che è l'anelito alla giustizia sociale a favore dei gruppi sociali più disagiati ed emarginati. Lo afferma padre Giuseppe De Rosa in un'ampia nota che apparirà su *Civiltà Cattolica* in cui analizza le ragioni per cui il Psi costruito da Bettino Craxi nel 1976 all'hotel Midas non poteva non finire. Cosicché il 1992, centenario della sua fondazione, avrebbe dovuto essere per il Psi un anno particolarmente fausto, è stato invece un anno gravemente infausto, tanto da fargli correre il rischio, se non di scomparire dalla scena politica italiana, certo da subire una pesantissima perdita di prestigio».

Per il notista politico della rivista dei gesuiti, «tre fatti hanno caratterizzato il Psi di Craxi» per cui non poteva non entrare in una grave crisi come è avvenuto. Il primo è che il Psi di Craxi «ha perduto gran parte dei caratteri del vecchio socialismo - non solo del socialismo di Turati e di Trevis, ma anche del socialismo di Nenni, di Morandi e di De Martino - per divenire un partito tipo liberal, con tendenze radicali e libertarie, tanto da farsi promotore delle cosiddette conquiste civili (divorzio, aborto, eutanasia, liberazione dai tabù sessuali) e divenire in tal modo un partito in profonda consonanza con l'attuale società consumistica e secolaristica». In secondo luogo, «nell'era Craxi» il Psi è stato «un partito sul quale l'on. Craxi ha esercitato un potere assoluto e nel quale non c'è stato posto per un'opposizione interna di qualche peso e quindi per una dialettica interna, tanto necessaria alla vita di un partito». Ne è conseguito che il Psi è divenuto «un partito monolitico, unanime intorno al Capo». In terzo luogo,

Martelli ricuce dopo i veleni. E Benvenuto: torna

Martelli, tra veleni e voglia di ricucire i rapporti. L'ex guardasigilli rettifica i giornali. («non è vero che ho detto che Craxi sapeva tutto»), risponde a Formica, e cerca di uscire dall'isolamento. Rivede i fedelissimi per parlare di riforme e di referendum ma anche degli inviti di Benvenuto e Amato che sono favorevoli a un suo rientro. Signorile però è arrabbiato: «Nella storia del conto protezione io sono parte lesa...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martelli accusa: Craxi sapeva tutto». Ieri mattina quei titoli sui giornali devono aver impressionato l'ex Guardasigilli. Troppo secca l'accusa, così come veniva sintetizzata, troppo grande il sospetto che ne derivava: che Martelli, con quelle deposizioni subito inviate alla giunta per le autorizzazioni dai giudici milanesi, avesse voluto consu-

mare la più classica delle vendette contro Craxi e, in subordine, contro Formica e Signorile, anche loro chiamati in causa dalle sue rivelazioni sulla contorta storia del conto protezione. Dunque, rettifica e precisazione a spron battuto, anche di fronte alle reazioni degli interessati: «Le cose non stanno così - spiega l'ex Guardasigilli - nel verbale dettato dal

Pm che sintetizza sette ore di deposizione spontanea, è detto a chiare lettere che, per quanto io ne so, nemmeno Craxi conosceva bene la provenienza dei finanziamenti afflitti sul conto protezione ho ragione di credere che pensasse a un finanziamento dell'Eni ma che non ne conoscesse né l'entità, né le modalità. A riprova ho osservato che se avesse saputo altrimenti sarebbe intervenuto come aveva fatto poco tempo addietro, a proposito della vicenda Eni-Petromin». Conclusione di Martelli: «Allo stesso modo non comprendo cosa voglia smentire l'on. Formica. Io non l'ho accusato di nulla, ho solo ricordato conversazioni tra compagni, alcune recentissime nel corso delle quali ci siamo scambiati opinioni e interpretazioni su cosa sia effettivamente stato il conto protezione...». A conferma del-

l'intenzione di chiarire Martelli avanzerebbe la richiesta che alla giunta vengano inviate le 100 cartelle di deposizione rese ai giudici. Basterebbe la rettifica a placare le ire degli interessati e a placare il clima di veleni che continua ad aleggiare nel Psi? Per la verità Formica ieri continuava ad essere molto arrabbiato e Signorile pure. Il suo nome in realtà non c'entra nulla col Conto protezione e Martelli non l'ha fatto. Ha accennato però a quell'altro misterioso affare della tangente Eni-Petromin che Craxi sospettò essere arrivata alla sinistra socialista. Signorile insorge: «Quella di Martelli è un'accusa viscida. Ma lui deve parlare per se stesso. La cosa che esce chiara dai documenti è che la sinistra socialista non prese una lira nell'affare Eni-Petromin. In questa vicenda del conto protezione

poi, io sono la parte lesa. La realtà è che era un conto usato da un gruppo preciso del Psi contro di me. La cosa che mi verde Mauro Passaro: «C'è una significativa sproporzione tra le documentate accuse dei giudici e le contro-accuse di

sulle riforme elettorali e sul referendum, ma anche alla riappacificazione con i suoi. Con alcuni di loro i rapporti si erano parecchio fredda. L'uscita lacerante dal Psi, il suo isolamento, il suo parlare solo con Pannella non era piaciuto. Come non era piaciuto il progetto di Martelli di formare un gruppo parlamentare autonomo in collegamento con i radicali e qualche verde. Ora i martelliani, che non hanno alcuna voglia di scissione, lavorano a un suo «recupero» graduale. «È chiaro che Martelli non può rientrare come se nulla fosse - affermano - deve uscire dalla vicenda giudiziaria prima di tutto, ma vuole proseguire la sua battaglia politica e cerca di mantenere un collegamento con noi, lavorando sempre al suo progetto di partito democratico». La novità è che al recupero non sono interessati

solo i compagni più fidati. Sia Benvenuto che Amato avrebbero recentemente incoraggiato Benvenuto: ristabilire un clima di convivenza politica accettabile nel partito e lanciarlo in tre quattro battaglie che ridefiniscano la sua piena identità di partito di sinistra. Intento appoggiato da molti ma che potrebbe incagliarsi sul problema degli organigrammi. Le voci sono di pressioni di vario genere, di molte autocandidature, e quindi di grandi grane in vista.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 15 marzo Foscolo
l'Unità + libro lire 2.000